

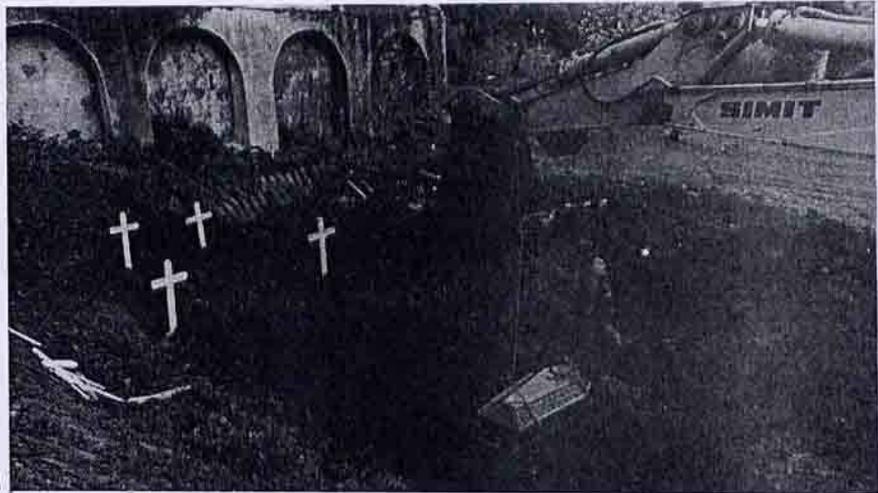
ALTRI VIVI AFFIORANO DALLE MACERIE MA SONO GLI ULTIMI

INFURIA LA PIOGGIA

SOCCORSI DIFFICILI

CELEBRAZIONE

OPERA ARRIVANO LE GRU



FUTURO DIVERSO

Massicci sforzi di controllo sanitario - A Laviano 1790 dispersi - Pericolo di frane Sempre più lievi le scosse di assestamento - Alcuni paesi non ancora raggiunti

A San Mango sul Calore le bare vengono calate con la ruota in una fossa comune che fa gola la terra come una ferita. Sullo sfondo scuro della foto che pubblichiamo qui sopra si stagliano quattro croci bianche piantate nel terreno e un uomo che controlla il lavoro. A piangere questi morti non ci sono le donne vestite di nero che urlano, secondo un'antica tradizione meridionale, il loro dolore, il parroco che benedice, i fiori che coprono la lapide. E' come se un intero paese avesse perso la sua identità, rinunciando di colpo ad un tipo di civiltà che ha sempre tenuto in gran conto il culto dei morti.

Nella sua desolazione, l'immagine rappresenta meglio delle parole le dimensioni della tragedia, che non è valutabile solo per il numero dei morti, ma anche per i guasti che ha provocato in un tessuto sociale già impoverito dall'emigrazione, dalla miseria, dall'isolamento a cui è stata da sempre condannata.

La sesta notte dei terremoti è stata forse la più drammatica. Certamente la più fredda. Continua a piovere dovunque, alle quote più alte l'acqua cade mista a grandine e a neve. Le tendopoli sono allagate e uno spesso strato di fango copre le macerie. Sono stati recuperati altri corpi vivi, ma ormai anche la speranza è morta. Oggi le riaperture spaziarono i resti del terremoto. E' compresa anche la formaleide, un macigno liquido che serve a bloccare i processi di decomposizione dei cadaveri.

La morte domina su tutto. E si profilano altri pericoli. L'altissimo santuario ai sentieri, avanzato in frane. I soccorsi sono più massicci, forse anche troppo, ma il caos non diminuisce. Sono in diminuzione, invece, le accuse di assaltamento. Nelle ultime ventiquattrore i sismografi ne hanno registrate una quarantina e la più alta è stata del quinto grado nelle scosse vicine all'epicentro. A Napoli sono giunte con una intensità molto ridotta e quasi nessuno le ha avvertite.

MIRACOLO - Per ventisei volte, comunque, si è gridato al miracolo. E' l'ultima nota lieta in un panorama di morte e di distruzione. Nelle ultime ore la tenace disperata degli uomini ha scovato, scritte volte, le morti andando oltre i luoghi della natura. Tanti sono i corpi estratti ancora vivi dalle macerie. I medici stentano a credere a queste notizie, ma la cronaca di un terremoto che ha fatto altre diecimila vittime registra anche questo.

L'epicentro più straordinario è avvenuto ieri pomeriggio a San'Angelo dei Lombardi, in Alta Irpinia. Due sono allo stesso della resistenza sono state tratte in salvo dopo 118 ore e mezza. Sono state loro a guidare, con un filo di voce, i soccorsi e a dare loro la forza di continuare a scavare con le mani per la paura di allargare l'equilibrio che ha poi consentito di aprire il varco decisivo.

Miracoli come questo, però, sono ormai impossibili. E' morta anche la speranza e il bilancio delle vittime di questa catastrofe è destinato ad assumere dimensioni ancora più gravi. Forse i morti sono più di diecimila e ne sarebbe ora, a questo punto, Carlo Franco

servazioni di Zamberletti, o di Teora reagiranno alle diatribe come i forestieri. Le critiche di ufficiali e funzionari contengono una larga parte di verità. E' vero: l'Alta Irpinia e la Basilicata non sono il Friuli. I contadini che hanno avuto la casa distrutta non dimostrano la stessa voglia di tornare al lavoro che rivelerono i friolani quando la loro città fu sconvolta dall'alluvione.

La stessa cosa successe dodici anni fa nel Belice, e diede origine ad un filone di cattiva letteratura sul « mestiere di terremotato ». Un fenomeno che indubbiamente c'è stato, ma che affondava le radici in una situazione sociale completamente diversa da quella friulana.

Quando i commercianti friolani si impegnarono, suscitando l'ammirazione degli altri italiani, erano spinti dalla voglia di liberare dal fango i loro negozi sul ponte Vecchio e sui tuguri. Avevano qualcosa da salvare, un futuro da ricostruire. In Basilicata, come nel '68 in Sicilia, questa molla non c'è.

Non siamo né in Friuli né a Firenze, bisogna prenderne atto. Aggiungendo però che il fatalismo e l'ignavia dell'« ossa del Sud » è il risultato di un'antica miseria e il frutto del modo di sfare politica degli ultimi trent'anni con il suo assistenzialismo istituzionalizzato, in programmi sbagliati.

Porre riparo a questi guasti, non sarà facile. Ma la soluzione peggiore sarebbe quella di spingere, come avviene nel Belice, all'emigrazione, con la scusa che chi se ne va non si lascia dietro niente che vale. Invece oltre ad antiche tradizioni culturali, c'è da salvare l'impegno che fu alla base dell'unificazione del Paese, quello di sanare le ingiustizie e le fratture fra le « due Italie ».

Cancellare questi comuni dalla carta geografica, farli morire mandando lontano i sopravvissuti, significherebbe continuare sulla strada che ha aggravato la degradazione del Sud. Il problema è di ridare un senso alla politica meridionalista, di creare una prospettiva per queste popolazioni che finora hanno conosciuto lo Stato solo attraverso l'assistenzialismo delle pensioni di invalidità e le rimesse degli emigranti.

Emittente Serio

San Mango sul Calore
dalle macerie affiorano la testa di una donna viva.
« Mi chiamo Rosa Mariani - ha detto la donna di soccorsi che non credevano ai propri occhi - sono di Morra De Sanctis, vicino a me c'è anche un'altra donna, si chiama Marianna Pisciole e viene da Andretta. Ci dovrebbe stare anche Consuetta, l'abbiamo sentita parlare fino a stamane. Fate in fretta, vi prego, fate in fretta, tirate fuori ».

I pompieri hanno cominciato a liberare la Mariani. Un pezzo di stoffa si era al sopra della donna, senza rettoaccolta. Non potendolo sollevare tutto, hanno cominciato a romperlo a pezzi con un martello pneumatico. Piano piano è stato possibile liberare tutto il busto della donna. Arrivati all'altezza delle gambe, c'era una trave che impediva di andare avanti con l'opera di salvataggio.

Un ufficiale dei vigili del fuoco, dopo aver valutato la situazione, ha detto che l'unico salvataggio era amputare le gambe. « Chiamate un chirurgo, ha detto. E' qui Rosa Mariani ha avuto un ematoma mortale ».

Michele Bonuomo
Francesco Durante

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Cinque giorni sotto le pietre Una gru le salva per caso

Dal nostro inviato
AVELLINO - «Storcia ma vedeva un po' di togliervi dai piedi. Queste qua è cinque giorni che non parlano con nessuno, lasciatele sfogare».

La consanguineo che doveva essere interrotta, e che invece è proseguita, si è svolta fra noi e due donne miracolosamente salvate dalle macerie dell'ospedale di zona di Sant'Angelo dei Lombardi. Il terremoto è successo domenica alle 13,35: ieri era venerdì, ore 17: fateci un po' i conti.

L'ospedale di Sant'Angelo, un telegioco, una spoltora enorme. Un'ala di cinque piani è interamente crollata, irrobustendo almeno una cinquantina di persone, fra cui i bambini del nido. Tre sono stati rinvenuti ancor vivi l'altro ieri.

Ieri mattina, mentre era in corso il frenetico lavoro di scavo tra le rovine, è caduta una gru dai vigili del fuoco: per puro miracolo non ha travolto i soccorritori. Le operazioni, però, hanno dovuto subire un fortissimo ritardo, perché l'altra gru è stata impigliata nel recupero di quella caduta. Solo nel primo pomeriggio è stato possibile riprendere lo scavo.

Quando la gru ha sollevato un pezzo di sovraco, c'è stata una impenabile scoperta:

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Napoli, adesso il vero terremoto

NAPOLI - Nei paesi della nostra Campania, del nostro Mezzogiorno ormai demoralizzati dal minuto apocalisse di domenica, indovino i cadaveri si contano a migliaia e si continuano a tirar fuori dalle macerie insieme con i sepolcri vivi, uomini e donne, vecchi e bambini, nella esatta contesa della catastrofe, piano piano i loro morti e il, in quegli spettrali scenari, i giorni e le notti trascorrono nella silenziosa, disperata lotta per la sopravvivenza tra le rovine.

Se, insomma, la tragedia si è consumata e continua a consumarsi giorno dopo giorno, a Napoli il vero terremoto è appena cominciato. La città di cartone, la città dalle immense cavità sotterranee, la città del sacco edilizio - quasi un atto di micidialità della natura - ha retto a quell'interminabile minuziosa distruzione. I palazzi non si sono sbriciolati, il tributo di vite umane è stato contenuto. La catastrofe, insomma, non c'è stata. Ma una catastrofe si sta rivelando, a mano a mano, l'emergenza post-terremoto.

Migliaia di abitazioni danneggiate dal sisma sono vuote da domenica: nella capitale del terremoto la precarietà quotidiana è fatta calamità. Da diecimila